

Siria, aumentati gli attacchi turco grazie al comitato israelo-palestinese. E i curdi denunciano il tentativo di una sostituzione etnica in dozzina

Nei giorni in cui si discuteva dei dettagli della tregua tra Israele e Hamas, per il rilascio degli ostaggi e il cessate il fuoco sulla Striscia di Gaza, la Siria settentrionale e nord-orientale era sotto attacco turco.

Un militare delle Sdf (Forze democratiche siriane) è stato ucciso e un altro è rimasto ferito lo scorso 23 novembre da un drone, mentre viaggiavano su un'auto vicino a Rumailan nelle campagne di Al-Qamishly, a nord di Al-Hasakah. Sale così a tre, riferisce l'Osservatorio siriano per i diritti umani (Sohr), il numero dei soldati morti e feriti nell'area. Il giorno prima un altro membro delle forze anti-Daesh era stato colpito in un raid dell'aviazione turca nel villaggio di Shorik, sempre nelle campagne di Al-Qamishly.

Continuano a salire i morti a seguito degli attacchi turchi

Dall'inizio dell'anno il numero di attacchi effettuati da aeromobili a pilotaggio remoto (Apr) di Ankara sulle aree controllate dall'amministrazione autonoma nel nord del Paese levantino è salito a 101, uccidendo 85 persone, oltre al ferimento di altre 91, tra cui due bambini, due donne e tre funzionari civili.

Stesso copione, riporta ancora Sohr, si ripete nelle campagne di Aleppo dove, come riporta ancora Sohr, 32 attacchi hanno causato la morte di 27 combattenti, tre soldati del governo e tre civili. Ad essere presi di mira sono soprattutto membri delle Sdf e delle Ypg, le Unità di protezione del popolo, che la Turchia bolla come organizzazione terroristica. Non di rado, però, a farne le spese sono i civili. Dall'Ufficio informazione e comunicazione delle Ypj, la milizia delle Unità di protezione del popolo delle donne fanno sapere che:

Lo scorso 21 novembre è stato attaccato con armi pesanti il villaggio di Ewn Dadat, a nord di Manbij, dove sette civili hanno riportato ferite. In più, il 28 ottobre un drone turco ha preso di mira la casa del comandante delle Ypg, Ferhad Xelil, uccidendolo e ferendo la moglie e il figlio.

Dall'occupazione di Afrin una inesorabile mattanza di civili

Nel 2018 con l'operazione "Ramoscello d'ulivo", l'esercito turco ha occupato Afrin, l'enclave a maggioranza curda nel nord-ovest della Siria e l'anno successivo, con una nuova offensiva, quella di Serekaniye, provocando numerose vittime e oltre 400 mila di sfollati. Proseguono dall'Ufficio

Il governo di Ankara ha insediato le famiglie dei suoi alleati fondamentalisti islamici in quei territori determinando così un drastico cambiamento demografico. Tutto ciò rientra nel piano di Ankara di occupare una fascia di 30 chilometri vicino al confine, che metterebbe a rischio anche le zone di Kobane, Qamishli e Derik. Sono frequenti gli attacchi mirati contro veicoli che trasportano persone con ruoli di responsabilità all'interno delle amministrazioni locali, militari in "non-combat situation", giornalisti e civili.

Dal 5 al 10 ottobre scorso c'è stata un'intensificazione degli attacchi, denuncia l'amministrazione della regione curda del Rojava, sia via aerea che con armi pesanti. Ad essere colpite sono state principalmente le infrastrutture, centrali idriche ed elettriche cui è seguita la "completa interruzione della fornitura di elettricità a casa" nelle zone di Al-Hasakah.



